

## IL CINEMA OLTRE I CONFINI DEL VISIBILE



**'Dalla lettura incrociata di documenti inediti nasce il nuovo capolavoro di Dario Edoardo Viganò che mostra l'esistenza in Vaticano di differenti posizioni sul Cinema', come non è mai stato fatto.**

**UN NUOVO PROGRAMMA DEDICATO AI PIÙ PICCOLI CON DIFFICOLTÀ UDITIVE': RAI RADIO KIDS, LA RADIO DI 'SERVIZIO' COMINCIA DA QUI.**

**AGENDA FNSI CONTRO I MURI MEDIATICI: IN ATTESA DEL PRIMO SINODO DI GIORNALISTI EUROPEI SULLA 'CARTA D'ASSISI'**



## Editoriale

Slow time, good time  
di *Giovanni Baggio* 3

## News Aiart

L'Aiart a Potenza,  
i ragazzi raccontano 4

## Intervista

Il cinema oltre i confini del visibile  
di *Maria Elisa Scarcello* 6

## Commenti

La tutela dei minori:  
esercizio di retorica o non c'è?  
di *Domenico Infante* 9

La politica nella bolla  
dei social network  
di *Daniela Zambonini* 10

## Intervista

La Radio di 'servizio'  
comincia da qui  
Intervista ad *Armando Traverso* 12

## Commenti

La Carta di Rieti  
scende in campo  
di *Franco Castelli* 15

## Intervista

Agenda FNSI  
contro i muri mediatici 16  
Non è mai troppo presto...  
di *Marcello Soprani* 19

## Commenti

Gli italiani e la povertà  
educativa minorile 21

## Fatti & Flash

La battaglia per le donne  
e il rispetto per le istituzioni.  
La storia di Nilde Iotti  
in una docufiction di Rai1 22

## Rassegna stampa 23



## Sostieni l'Aiart con il 5 per mille

L'Aiart, Associazione Cittadini Mediali, ha natura giuridica di Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS). Per contribuire all'attività dell'Aiart si può destinare il 5 per mille apponendo sul modello 730 o sul modello Unico, della dichiarazione dei redditi, la propria firma e il codice fiscale del beneficiario, nell'apposito riquadro "sostegno del volontariato e delle organizzazioni".

**Codice fiscale da riportare nella denuncia  
02436700583**

## Tesseramento 2020

Anche per l'anno 2020 sono state confermate le quote associative annuali valide per il 2019:

- € 20,00 per i soci ordinari;
- € 35,00 per i soci sostenitori, associazioni, scuole e soci collettivi;
- € 6,00 per i soci studenti.

La quota di adesione è comprensiva dell'abbonamento al bimestrale Il Telespettatore.

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente n. 45032000 intestato alla Sede Nazionale Aiart, via Aurelia 468-00165 Roma.

## Donazioni Detraibili

Puoi sostenere l'Aiart in forma di donazione **volontaria** e potrai usufruire della detrazione pari al 26% della donazione oppure della deduzione del 100% della donazione effettuata.



# Slow time, good time

**Il Tempo è compromesso e costantemente distratto; è la dimensione fondamentale da recuperare e modificare nel senso e nel valore che stiamo portando avanti per continuare ad essere protagonisti nell'era digitale.**



di **Giovanni Baggio** ✉ [presidente@aiart.org](mailto:presidente@aiart.org)

**S**pero proprio che questo numero vi arrivi durante le feste di inizio anno nuovo. Infatti desidero fare a ciascuno gli auguri ed accompagnare questi condividendo alcune considerazioni proprio sul tempo, dimensione che, insieme allo spazio, la tecnologia digitale sta modificando. Forse non nella sua consistenza reale, ma certamente nel modo di percepire e di vivere il tempo.

Infatti nella già frenetica vita occidentale, la tecnologia digitale ha aggiunto ulteriori spinte alla velocità ed alla necessità di comprimere nel medesimo tempo più cose possibili. E che si tratti di relazioni o lavoro, poco importa e che si possa contemporaneamente dedicarsi a più interessi e interlocutori è ormai dato per assodato, anzi quasi esibito e motivato dalla teoria secondo cui ciascuno di noi è multitasking.

Ogni cosa va fatta più in fretta perché sempre c'è altro che ci interpella e che vuole, anzi reclama la nostra attenzione e così non basta più un indirizzo telefonico, occorre che su questo si

possa innestare qualche social, magari con funzioni analoghe, ma su canali paralleli così da raddoppiare le possibilità di ricevere istantaneamente foto, messaggi, video, vocali ecc.

Questo tempo compresso e costantemente distratto è ancora un tempo umano? È davvero la nostra dimensione o questa modalità di vivere il tempo non sottintende forse qualche delirio di onnipotenza, una volontà di potenza: fare a meno della dimensione tempo, poterla annullare e comprimere... illudendoci così di essere eterni.

Mi ha fatto quindi un certo effetto sapere che in Italia, in una bella cittadina in provincia di Parma, da alcuni anni si organizza un evento singolare: IL FESTIVAL DELLA LENTEZZA che sottintende la possibilità di RIPRENDERCI IL TEMPO di cui abbiamo bisogno per vivere senza fretta le nostre relazioni quelle più care ed intime come quelle più casuali, ponderando le questioni, ragionando sulle scelte, valutando le reazioni più opportune, le parole più vere, contemplando

un paesaggio che ci riempie di stupore, meditando un testo che arricchisce la nostra umanità, assaporando un piatto che soddisfa il gusto, osservando un quadro che ci apre alla bellezza. Noi di AIART da tempo sosteniamo che essere umani nell'era digitale significa trovare il passo giusto nel nostro rapporto con la tecnologia, diventando cittadini mediali, cioè persone che, oltre a molte altre cose, non hanno perso il senso ed il valore del tempo e che sanno scegliere a chi e a cosa dedicare TEMPO. Riprendiamoci dunque il tempo e facciamo in modo che le persone trovino in noi ascoltatori non distratti da uno squillo o da un bip, lasciamo che i nostri figli sappiano che noi siamo presenti ora e dentro e non dopo il loro bisogno, che i nostri colleghi possano contare su parole pensate, che nostra moglie o nostro marito non debba rubare nel nostro tempo qualche brandello sgangherato.

Forse è un sogno, ma ci deve incoraggiare il gesto di Dio che ha deciso, in Gesù, di abitare stabilmente il nostro tempo.



# L'Aiart a Potenza, i ragazzi raccontano

**“Conoscere e ascoltare le esperienze online dei ragazzi, condividerle nell’ottica di un reciproco arricchimento e fornire chiavi di lettura innovative e qualificate”: è il fine che ha provocato il corso di formazione dell’Aiart a Potenza, accreditato dal Miur, che allinea docenti, formatori, educatori, giornalisti, avvocati, catechisti e professionisti.**

di **Riccardo Colangelo**

“**O**ltre l’alfabeto nell’avventura digitale. Educare cittadini mediali, persone libere e responsabili nel Web”: è questo il titolo del corso di formazione gratuito organizzato dall’Aiart a Potenza.

L’evento, che è stato sotto i riflettori dei media e approfondito dal TG Regionale della Basilicata, si è svolto presso l’Auditorium Parco del Seminario Maggiore dal 15 al 17 novembre 2019 ed è il primo di una serie di percorsi formativi che Aiart, quale ente accreditato presso il MIUR, rivolge anzitutto ai docenti di ogni ordine e grado, ma anche a formatori, educatori, catechisti e professionisti: il corso tenutosi a Potenza, infatti, è stato accreditato anche dai locali Ordini professionali di giornalisti ed avvocati.

Il presidente nazionale Giovanni Baggio e il presidente provinciale Loredana Albano hanno dato il benvenuto ai presenti ed accolto le autorità, che hanno

dato il via ai lavori e si sono complimentate per l’innovativa iniziativa: S.E. mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolitano di Potenza – Muro lucano – Marsiconuovo, Mario Guarente, sindaco di Potenza e Francesco Potenza, in rappresentanza del locale Consiglio dell’Ordine degli Avvocati.

Nelle giornate del corso si sono avvicendati vari relatori, che hanno trattato argomenti di particolare attualità e complessità con punti di vista qualificati e talora inediti.

Nel pomeriggio introduttivo, in particolare, Domenico Delle Foglie, giornalista e membro del comitato scientifico nazionale dell’Aiart, ha affrontato le “Questioni sociali nell’era digitale”, mentre Giuditta Lamorte, avvocato, ha relazionato circa la “Generazione 4.0: questioni aperte tra privacy e cyberbullismo”. Domenico Infante, membro del comitato nazionale di presidenza dell’Aiart e del Consiglio Nazio-

nale degli Utenti presso AGCOM, ha poi illustrato lo stato dell’arte del sistema della tutela dei minori in Italia nell’ambito comunicativo.

La giornata di sabato 16 novembre è stata aperta dall’intervento di Stefania Garassini (“La dimensione relazionale nei social: questioni antropologiche”). Quindi Elena Valgolio e Marcello Soprani, anch’essi dell’Università Cattolica di Milano, hanno coordinato il laboratorio “Competenze e curriculum digitale”, consistente in due momenti di approfondimento svolti in parallelo e dedicati rispettivamente agli adulti ed agli studenti presenti nell’auditorium.

I nuovi linguaggi mediali sono stati al centro delle relazioni di Lorenzo Lattanzi, membro del Comitato nazionale di presidenza (“Nuovi alfabeti e nuovi sguardi per ripensare l’educazione”) e Christian Stocchi, docente presso l’Università di Modena e Reggio (“Italiano 2.0: linguaggi e semantiche digitali”).



Quindi Oreste Lopomo, giornalista, ha proposto alcuni spunti relativi al ruolo della media education nell'ambito della prevenzione delle dipendenze, mentre Riccardo Colangelo, docente presso l'Università di Pavia, analizzando alcuni recenti riferimenti normativi, ha approfondito il legame tra competenze digitali e cittadinanza mediale. Nella giornata conclusiva di domenica 17 novembre si è tenuto l'attesissimo ed innovativo teen panel, peraltro già anticipato nel pomeriggio precedente grazie ad un momento di confronto e condivisione con il pubblico effettuato proprio da alcuni brillanti studenti del locale Liceo scientifico statale "Pier Paolo Pasolini". I ragazzi, coordinati dal presidente nazionale Giovanni Baggio e da Marcello Soprani, sono saliti in cattedra, raccontando con sincera lucidità le loro esperienze on line ed affrontando anche tematiche molto delicate e complesse quali, ad esempio, le dipendenze da videogiochi e da Internet.

Si è trattato di un bel momento non solo di ascolto delle nuove generazioni, ma anche di condivisione e di reciproco arricchimento, da ripetere e valorizzare, con il quale l'Aiart guarda con fiducia al prossimo futuro ed alle sfide che interpellano quanti si adoperano a vario titolo di

educazione.

Con questo corso di formazione docenti – il primo dopo l'accreditamento MIUR – l'Aiart ha dimostrato di poter fornire delle chiavi di lettura innovative, aggiornate e qualificate, evitando – come ha affermato il presidente nazionale Giovanni Baggio – “i rischi di un approccio superficiale, strumentale e privo di intelligente analisi” e proponendo punti di vista utili anche a giornalisti ed avvocati.

Ne sono prova i numerosi apprezzamenti formulati dai presenti, appartenenti anche a categorie professionali esterne al mondo della scuola e della formazione.

Il buon esito dell'ambizioso corso residenziale svoltosi a Potenza costituisce sicuramente uno stimolo a continuare il cammino intrapreso, nella consapevolezza dell'importanza e della bontà della missione educativa dell'Aiart a favore dei cittadini mediali.

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA STRAORDINARIA

È convocata l'Assemblea straordinaria dei soci presso la Sacrestia della Chiesa di Santa Maria in Monte Santo, meglio nota come 'chiesa degli artisti' in piazza del popolo, Roma (Fermata metropolitana Flaminio), per il giorno 28 febbraio 2020 alle ore 22:00 ed occorrendo **in seconda convocazione il giorno 29 febbraio dalle ore 11:00 alle ore 15.00**, con il seguente

### Ordine del giorno

1. Approvazione del bilancio di esercizio 2019 – Relazione del Tesoriere e del Presidente del Collegio dei Revisori
2. Approvazione degli adeguamenti allo Statuto AIART previsti dalla nuova normativa del Terzo settore
3. Applicazione della normativa sulla PRIVACY: indicazioni operative e determinazioni
4. Programma di massima per anno 2020
5. Varie ed eventuali

Il Presidente  
Giovanni Baggio





# Il cinema oltre i confini del visibile

**Chi l'avrebbe mai detto che a distanza di 15 anni ci saremmo trovati a dedicare la copertina a Monsignor Dario Edoardo Viganò. Non solo perché quell'uomo riservato e raffinato (che nel lontano 2004 ha potenziato notevolmente l'Aiart, in qualità di consulente ecclesiastico) in soli due anni e mezzo ha rivoluzionato la comunicazione vaticana ma soprattutto per l'interesse che oggi suscita qualificandosi come grandissimo esperto di cinema, docente di questa materia in diverse università e soprattutto mago delle riprese televisive e della comunicazione digitale – una vera risorsa per Papa Francesco.**

**Monsignor Viganò, già Prefetto del Dicastero per le Comunicazioni della Santa Sede, oggi Vice Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali della Santa Sede, non ha mai nascosto la sua spiccata competenza per il cinema e oggi è nuovamente sotto tutti i riflettori per essere stato capace di fare di questa sua ardente passione un portabandiera della vigile attenzione del Magistero Pontificio sulla rapida trasformazione del contesto comunicativo. Attenzione sfociata, in tempi non sospetti, nella nascita della Filmoteca Vaticana e raccontata in maniera esemplare nel nuovo capolavoro di Viganò: 'Il Cinema dei Papi'.**



di **Maria Elisa Scarcello** ✉ [dir.telespettatore@libero.it](mailto:dir.telespettatore@libero.it)

**M**onsignor Viganò, la prima domanda è d'obbligo: dove è stato educato alla raffinatezza del gusto cinematografico?

Ricordo con piacere i film che in seminario a Milano, durante gli studi di Teologia, venivano proposti con l'introduzione di mons. Gianfranco Poma. Dopo il dottorato di ricerca ho imparato molto della storia e del linguaggio del cinema, soprattutto ad affinare lo sguardo come dice lei, attraverso la frequentazione del Centro culturale San Fedele di Milano, con gli amici Ezio Alberione e Eugenio Bruno, oggi in paradiso. E non posso di certo dimenticare, dal

punto di vista del gusto della ricerca storica, gli anni all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ho mosso i primi passi accademici prima di arrivare a Roma, alla Lumsa e poi come professore ordinario alla Pontificia Università Lateranense e incaricato di Cinema alla Luiss "Guido Carli".

**Come nasce l'idea di un progetto così elaborato che non è, a mio parere, un semplice lavoro d'archivio sul rapporto tra Chiesa e cinema, ma è soprattutto una storia di persone, di visioni e di strategie.**

Il volume *Il Cinema dei Papi. Documenti inediti dalla Filmoteca vaticana*

(Marietti 2019) nasce perché quest'anno ricorrono i 60 anni dall'istituzione della Filmoteca Vaticana, voluta da san Giovanni XXIII il 16 novembre 1959. Il libro racconta la genesi di questa importante istituzione vaticana, mediante la lettura incrociata di documenti, appunti e carteggi, alcuni inediti, provenienti dagli archivi vaticani, in particolare da quelli della Segreteria di Stato, della Gendarmeria e dai fondi del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Un lavoro che mi ha condotto a tratteggiare anche il differente impegno che hanno assunto i pontefici nel corso del XX secolo, in primis Pio XII,



Giovanni XXII e Paolo VI, a cerniera tra gli anni '50 e '60, sullo sfondo del Concilio Ecumenico Vaticano II.

**Chiesa-cinema: quale la chiave di lettura? Come, quando e perché nasce questo rapporto?**

Nasce ben presto, non solo con Leone XIII, il primo pontefice colto dall'occhio del cinematografista nel 1896. Da ricordare, infatti, con il pontificato di Pio XI, è la realizzazione di un centro di produzione in occasione dell'Anno Santo del 1933: il Centro di Studi e di Produzioni cinematografiche, che si rivelò un'esperienza fallimentare ma che rappresentò l'avvio del Centro cattolico cinematografico, organo dell'Azione cattolica italiana sorto nel 1935. A Pio XI si deve anche il primo documento interamente dedicato al cinema, la Lettera enciclica *Vigilanti cura* del 1936. Ancora, va rimarcato il grande contributo di Pio XII, in particolare con i due incontri, con tutto il mondo del cinema, che hanno portato alla redazione dei *Due discorsi sul film ideale* nel 1955. In linea con questa grande attenzione promossa dai suoi predecessori, papa Giovanni XXIII arriva, infine, quasi alla soglia degli anni '60, a istituire la Filmoteca Vaticana.

**Quali alcune delle particolarità inedite dei documenti della Filmoteca Vaticana che possiamo iniziare a svelare ai nostri lettori e su cui li invitiamo a riflettere?**

Interessanti sono soprattutto quelli relativi agli anni '40 e '50, in cui viene mostrato come esistessero in Vaticano posizioni differenti e assai polarizzate in merito al cinema: una legata a mons. Fer-

dinando Prosperini che voleva centralizzare l'aspetto autorizzativo e normativo; l'altra, quella di Giovanni Battista Montini, più portata a valorizzare le esistenti strutture nazionali e internazionali e a porsi come luogo di dialogo e confronto.



**Nel 1959 Giovanni XXIII ha testimoniato l'importanza dei mezzi di comunicazione per la Chiesa con la creazione della Pontificia Commissione per il Cinema, la Radio e la Televisione. È il primo segnale concreto di questo rapporto?**

Ancora prima che diventasse Papa, Angelo Roncalli, da Nunzio a Parigi e poi da Patriarca a Venezia, andava anche sui set annotando sui propri diari le varie impressioni. Si ricorda, ad esempio, la visita nel 1947, come nunzio apostolico a Parigi, sul set del film *Monsieur Vincent* con il regista Maurice Cloche e l'attore Pierre Fresnay nei panni di san Vincenzo de' Paoli. Da non dimenticare, inoltre, sempre di Roncalli, che il conclave che elesse al soglio di Pietro fu il primo conclave televisivo.

**L'archivio dell'Aiart attesta quanto l'elemento pedagogico nel rapporto con i media sia sempre stato prioritario nei segnali e messaggi lanciati dai Papi nella storia. Come è cambiato questo rapporto nell'ambiente digitale?**

La Chiesa si interessa dei media non per l'aspetto tecnologico, quanto piuttosto per quello antropologico. Ora è necessario dire però, come ci ricorda il semiologo Ruggiero Eugeni, che viviamo in un tempo, in una *condizione postmediale*, dove i media sono ovunque, "noi stessi siamo media" ed "è per questo che i media non esistono più". Questo cambio di paradigma ci impone un cambio di prospettiva; senza dubbio, siamo spinti a riflettere sull'antropologia mediale e come essa possa esprimersi in piena umanità.

**Cosa cerca l'utente nel racconto cinematografico? E quali gli elementi affinché una storia possa trovare corpo di scrittura, eleganza di produzione, distribuzione e quindi incontrare il pubblico?**

Una buona storia cinematografica deve possedere *corpo e anima*. Un corpo produttivo, anzitutto, perché i progetti devono poter avere coperture economiche e capacità distributive, pensati per un pubblico in grado di accoglierli e non solo nel mero interesse ombelicale dell'autore. E poi l'anima narrativa, ovvero la qualità e la competenza della scrittura, che non si raggiunge per improvvisazione bensì frequentando scuole e la professione sul campo.

Abbiamo bisogno di autori capaci di condurre lo sguardo dello spettatore lontano, da un lato ol-



tre i confini del visibile, sino a cogliere l'ombra dell'infinito, di Dio, dall'altro pronti a immergersi nelle pieghe del mondo, nei rivoli problematici della vita odierna, tra affanni e speranze. Abbiamo bisogno di sguardi alla Robert Bresson, Pier Paolo Pasolini, Steven Spielberg, Susanne Bier, Ken Loach e Wim Wender, ma anche di prospettive nuove. Abbiamo bisogno di buon cinema. E in Italia non manca.

**Lei si è dimostrato un eccellente regista nel racconto delle dimissioni di Benedetto XVI e dell'elezione di Papa Francesco. Quali le cifre stilistiche su cui ha deciso di scommettere e a cui non avrebbe mai rinunciato nel racconto di due Papi dalle differenti personalità.**

I primi mesi del 2013 sono stati meravigliosi e complessi al tempo stesso. A fine gennaio sono arrivato alla direzione Centro Televisivo Vaticano chiamato da papa Benedetto XVI per imprimere uno sguardo nuovo, per certi versi cinematografico, dato il mio retroterra accademico e professionale, a un centro di produzione già di eccellenza, di elevata professionalità, appunto il Ctv. Non ho fatto in tempo a prendere le misure del nuovo incarico, che la Storia si è palesa dinanzi a me, con le dimissioni di un Papa, Benedetto, e il suo congedarsi dalla Sede Apostolica. Sono seguiti poi i giorni concitati del conclave e l'arrivo di un pontefice "quasi dalla fine del mondo", Francesco. Settimane di grande lavoro, studio, appassionante collaborazione con tutta la squadra del Ctv, che ha seguito senza sosta tutti questi avvenimenti. E che emozione, per noi tutti, leggere su molti giornali italiani e interna-

zionali, in primis nella rubrica di Aldo Grasso, che il racconto televisivo di quei momenti fatto dal Ctv è stato capace di richiamare una pagina di grande cinema...

A livello stilistico-narrativo, o meglio di scelte di linguaggio, posso dire che con papa Francesco abbiamo osato sperimentare dei punti di vista e dei movimenti di macchina più partecipativi rispetto alla modalità tradizionale che ho conosciuto soprattutto guardando le riprese effettuate nei conclave precedenti. La sera dell'elezione di Francesco, ad esempio, con il primo saluto dalla Loggia delle Benedizioni di San Pietro, abbiamo utilizzato un punto di vista in controcampo cinematografico che aspirava ad essere almeno una pseudo soggettiva: così avevamo da un lato la prospettiva, l'emozione e la commozione proveniente dalla folla dei fedeli in piazza, dall'altro proprio grazie alla camera posta dietro all'altezza del volto di Bergoglio, in linea con la spalla, come a indicare lo sguardo del Papa sulla folla. Il suo campo visivo e la possibile gamma di emozioni in gioco. In regia si è potuto costruire un racconto che è divenuto dialogo; la forma del racconto esplicitava il contenuto. Si è potuto così cogliere da subito e meglio, l'immagine di un pastore in mezzo alla gente, espressione di quella Chiesa in uscita da lui più volte richiamata.

**Se lei fosse un regista cosa racconterebbe oggi? E quale il punto di vista su cui si focalizzerebbe per avvicinare il pubblico?**

È la vita, quella concreta, il grande libro dei racconti. L'importante è scovare i punti di vista, i piccoli gesti che diventano paradig-

matici di quelli grandi. Il cinema, così come la televisione, deve saper pedinare la realtà, come indicava Cesare Zavattini, raccontarla da vicino, dal di dentro. Deve trasmettere il fermento della vita, le sue gioie e le sue tribolazioni, dando un ritorno di credibilità e immedesimazione. Un cinema capace di attivare partecipazione e compassione.

**I dati in merito parlano di un cinema che oggi fa molta fatica a mantenersi in sala (tra le principali difficoltà anche i costi che per una famiglia risultano alti). Il cinema d'autore sta cambiando? La spinta della rivoluzione digitale e le nuove modalità di fruizione influiscono?**

È senza dubbio un tempo di cambiamento, di rivoluzione, di trasformazione. Non bisogna però affrontare il futuro con lo sguardo rivolto al passato, all'indietro. È vero, sembra assistere oggi giorno a un'erosione della pratica del cinema in sala a favore della visione in home video, o meglio, attraverso device mobili, soprattutto piattaforme streaming come Netflix, Prime video o NowTv. Non dobbiamo guardare a questi cambiamenti solo attraverso la prospettiva della minaccia, ma anche dell'opportunità: miglioriamo il servizio della sala; inseriamo regole più chiare per gli operatori tra theatrical, Tv e piattaforme; approfittiamo poi dei nuovi slanci produttivi per favorire l'affermazione di giovani autori capaci di mettere in piedi racconti che sappiano parlare all'oggi e al domani, al nostro Paese e al mondo tutto. Torniamo a sognare con audacia, non facendoci sottrarre la speranza del futuro, come dice papa Francesco.





# La tutela dei minori, esercizio di retorica o non c'è?

**Una nuova legge carica di speranza e il lancio di innumerevoli progetti formativi coronati dalla nascita di una intesa tra Miur e Aiart, in un quadro normativo ancora insufficiente per un mercato sempre più impegnativo. Domenico Infante, membro del Comitato di Presidenza Aiart, descrive un percorso fermo da diversi anni e sottolinea come il momento politico italiano produce un'incertezza difficile da gestire.**

di **Domenico Infante**

La tutela dei minori segna il passo! Questa espressione convinta riflette la situazione di stallo in cui si trova la tutela come funzione di civiltà. In verità, tempo addietro, si nutrivano fievoli speranze di ripresa positiva nell'azione di tutela all'indomani dell'approvazione delle seguenti leggi: 1) 13 luglio 2015 n. 107 (Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti) che all'art.1 punto 7h) che prevedeva lo "sviluppo delle competenze digitali degli studenti, con particolare riguardo al pensiero computazionale, all'utilizzo critico e consapevole dei social network e dei media nonché alla produzione e ai legami con il mondo del lavoro", 2) della legge 29 maggio 2017 che all'art. 3 recava le «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo», 3) ed infine la recente legge 20 agosto 2019 n. 92 che istituisce

l'insegnamento dell'educazione civica nella Scuola italiana. Questa legge prevede all'art. 5, circa l'educazione alla cittadinanza digitale, tre importanti punti: a) analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali; c) informarsi e partecipare al dibattito pubblico attraverso l'utilizzo di servizi digitali pubblici e privati; ricercare opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa attraverso adeguate tecnologie digitali; f) conoscere le politiche sulla tutela della riservatezza applicate dai servizi digitali relativamente all'uso dei dati personali. Leggendo queste poche righe sulla legislazione recente a favore della tutela dei minori dai vecchi e nuovi media, sembrerebbe che le cose si mettano per il meglio. In questo spirito l'Aiart, sempre pronta a offrire proposte operative concrete – attraverso il suo presidente Giovanni Baggio – ai margini dello

svolgimento del corso di formazione nazionale del 15-17 novembre scorso a Potenza, in un comunicato sostiene la necessità dell'inserimento nella legge 92/2019 di progetti di media education capaci di sviluppare competenze di analisi e critiche. La realtà ha dimostrato che delle tante leggi che esistevano a favore di un'educazione al digitale e a tutela dei minori poche sono state le occasioni per cogliere queste opportunità formative per cui c'è la convinzione che tutto finisca in un nulla di fatto così come è finito il ruolo del Comitato Media e Minori. Qual è lo stato dell'arte su questo ultimo versante che coinvolge i minori tenendo anche conto che essi usino vari device mobili per seguire le trasmissioni televisive attraverso il web ma che normalmente si dedichino alla navigazione internet e sui social media? Mentre nell'uso dei social esistono, in alcuni casi estremi, alcune tutele a favore degli utenti (oscuramento piat-



taforme in caso di messaggi che incitano all'odio, alla violenza, atti di terrorismo, ecc.), nella navigazione libera in internet oggi non c'è alcuna possibilità di tutela se non quella che possono esercitare i genitori attivando il parental control sugli apparati, anche se raramente lo fanno. Pertanto, oggi, i minori sono esposti a pericoli di ogni genere (grooming e abuso sessuale, violenza estrema e continuata, razzismo, cyberbullismo, gioco d'azzardo on line) che si possono evitare o ridurre solo con un'azione educativa da parte della scuola ed una presenza competente ed amorevole dei genitori. In questo senso qual-

cosa si muove soprattutto nel mondo del volontariato dove le associazioni si danno da fare con progetti formativi, spesso anche con protocolli d'intesa con il MIUR. Completano il quadro ancora negativo della tutela, come evocato in apertura, le notizie sul media lineare per eccellenza, la televisione, che non sono migliorate negli ultimi anni perché la normativa è rimasta la stessa con tutte le insufficienze che di fatto rendono le emittenti padrone delle decisioni sulla dannosità ai minori delle trasmissioni televisive. E ciò è valido tanto più quando, in alcune trasmissioni che possono nuocere ai minori, scatta la ne-

cessità di oscuramento utilizzando il parental control inserito nel decoder; peccato che la gran parte di decoder installati in Italia non siano omologati, e quindi non perfettamente funzionanti, ma soprattutto solo circa il 27% degli italiani dichiara, di utilizzare questa funzione per filtrare i contenuti televisivi. A ciò si aggiunga che la revisione del Codice di autoregolamentazione Media e minori segna il passo su un'ipotesi ferma per l'approvazione ministeriale ma che è assolutamente insufficiente rispetto ad una vera tutela dei minori. Quindi, solo parole ma sul piano concreto siamo fermi da diversi anni.

## La politica nella bolla dei social network

**Non appartiene a questo giornale fare analisi politiche ma è per noi interessante guardare a quello che succede da un punto di vista della comunicazione. E mai come in questo caso il mezzo è messaggio, perché libera i peggiori istinti coperti dall'impunità, quando non dall'anonimato rinuncia all'approfondimento, obbliga all'urlo invece che alla riflessione.**

di **Daniela Zambonini**

“**H**ate speech” – incitamento all'odio –, razzismo, xenophobia, antisemitismo e violenza verbale in rete e sui social network. Sul web c'è posto per tutto e tutti ma sempre di più ci si chiede come fare per argina-

re questi fenomeni e società civile e istituzioni si impegnano per creare soluzioni. Non soltanto la rete è il naturale destinatario delle infinite molteplicità di espressione; per propria natura è un amplificatore per eccellenza.



Ci siamo chiesti quanto, in questo contesto, la comunicazione politica possa contribuire ad innalzare i toni del dibattito, quanto cioè l'identità della co-



municazione politica sia cambiata e stia cambiando attraverso l'uso dei Social. Se da un lato Facebook, Twitter e Instagram hanno garantito un rapporto più diretto con il pubblico, dall'altro hanno spesso eliminato la possibilità di un confronto criticamente mediato. Questa poteva essere rappresentata da un giornalista, per esempio. Un professionista che potesse mediare e quindi non soltanto fare da tramite ma anche spiegare e approfondire ove necessario per poi aprire al dibattito, ad un dialogo, sempre fonte di arricchimento e approfondimento delle vedute particolari. La comunicazione social è infatti fortemente caratterizzata da una mancanza di analisi critica degli accadimenti e da una marcata semplificazione dei temi e dei problemi. Porta verso il "mi piace" o "non mi piace", verso la polarizzazione e questa, negando spazio alle posizioni intermedie o meno rigide, porta inevitabilmente allo scontro. Tra le caratteristiche dei Social c'è anche quella di "sostenere", se non aumentare il narcisismo personale. Tutto ciò può forse spiegare almeno in parte gli elevati toni di questa comunicazione politica che spesso risulta "gridata". In un mondo in cui la comunicazione sovrabbonda, gridare risulta un modo per farsi notare. Le parole hanno però un contenuto emotivo, trasmettono cioè emozioni. Gli analisti politici parlano di un termometro delle emozioni legato alle parole usate sui Social. Le parole hanno un "peso", nella vita reale come

sul web, poiché virtuale è reale, ha conseguenze sulla vita delle persone. Da qualche tempo è iniziato un processo di presa di coscienza delle dinamiche relazionali e degli stili comunicativi sulla rete. Partendo dalle scuole e dalla prevenzione del cyberbullismo fino ad arrivare alla politica e alle istituzioni. Recentemente le due amministrazioni di Milano e Torino hanno aderito al progetto "Parole O Stili" nato un paio di anni fa e volto alla sensibilizzazione contro la violenza delle parole per un uso consapevole del linguaggio.

Si moltiplicano le iniziative per sensibilizzare i più giovani all'importanza di una alfabetizza-



zione digitale che comporti l'uso di espressioni rispettose dell'altro che favoriscano il dialogo e l'inclusione arginando i fenomeni di incitamento all'odio e ai comportamenti devianti come cyberbullismo, revenge porn e fake news.

Nel recente discorso pronunciato alla Anti Defamation League, e spostandoci su scenari più ampi, l'attore britannico Sacha Cohen ha portato l'attenzione su un aspetto di cui si dibatte sempre più spesso, lanciando un'accusa ai giganti del web: "Facebook, You Tube e Google, Twitter e tutti gli altri raggiun-

gono miliardi di persone. Gli algoritmi su cui sono basate queste piattaforme amplificano deliberatamente quei contenuti che permettono di mantenere coinvolto l'utente. Cioè storie che solleticano i nostri istinti più bassi e che fanno scattare lo sdegno e la paura".

Il pensiero di Cohen è legato all'idea che i Social media aiutino "a diffondere odio, cospirazioni e bugie" e che "l'intero modello di business di queste aziende "si basa sul generare più engagement possibile e nulla genera più engagement delle bugie, della paura e dell'indignazione".

Comunque la si pensi, ci piace concludere con le parole di Gianrico Carofiglio quando in "La manomissione delle parole" cita il giurista Gustavo Zagrebelski "il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità. Poche parole e poche idee, poche possibilità e

poca democrazia; più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e, con essa, la vita democratica". Nell'ideale decalogo dell'etica democratica – spiega Carofiglio – Zagrebelski "ha incluso la fede in qualcosa, la cura delle personalità individuali, lo spirito del dialogo, il senso dell'uguaglianza, l'apertura verso la diversità, la diffidenza verso le decisioni irrevocabili, l'atteggiamento sperimentale, la responsabilità nell'essere maggioranza e minoranza, l'atteggiamento altruistico; e a concludere il decalogo, la cura delle parole".



# La Radio di 'servizio' comincia da qui

**Nuovi progetti 'inclusivi' in corso, tanto lavoro quotidiano e orgoglio da servizio pubblico per Armando Traverso, schivo conduttore e autore che ha fatto la Tv dei ragazzi; oggi continua la sua preziosa attività attraverso il programma di punta di RAI RADIO KIDS: 'Big Bang'. L'esclusiva intervista a Il Telespettatore.**

**L**a bella Tv dei ragazzi oggi non c'è più; ci sono tanti canali tematici, cartoni animati e fiction per ragazzi, ma gli utenti lamentano: qualità unita a tutela, ingredienti giusti, orari dedicati, informazione per ragazzi, maggiore coinvolgimento con gli autori sui contenuti che considerano. Tutto troppo veloce, e il risultato di questo cambiamento è una Tv di qualità che non rivedremo mai più. Un commento in merito.

Appartengo alla generazione di Carosello e della Tv dei Ragazzi e ricordo che aspettavamo con ansia quegli appuntamenti che scandivano le nostre giornate, c'era un primo e un dopo, l'attesa e finalmente l'evento. Oggi tutto è disponibile, sempre, o quasi. Si può rivedere ciò che si è perso, scegliere tra una vasta offerta di canali dedicati ai bambini. Credo che un po' di quella magia sia andata persa, non è nostalgia, è la consapevolezza che è venuto meno quel desiderio che cresceva aspettando di vedere qualcosa che era dedicato a te, qualcosa di prezioso che non potevi perdere. Credo ugualmente che la pluralità dell'offerta televisiva di oggi possa essere un bene, a patto che i

programmi proposti siano pensati, scritti, e realizzati con l'attenzione necessaria al pubblico più delicato ed importante, i nostri bambini. In Italia abbiamo autori per ragazzi molto bravi, che hanno firmato programmi di grande valore e che sono garanzia di qualità, ma è importante anche il ruolo dei genitori, sono loro che devono aiutare i bambini a scegliere nella vastità dell'offerta. La Tv non deve mai diventare una baby sitter, davanti alla quale abbandonare i più piccoli.

**Una domanda importante che raccoglie la sfida che un autore di tv per ragazzi dovrebbe affrontare è: la nuova generazione di ragazzi oggi cosa si aspetta?**

Questa è la domanda che ogni autore dovrebbe porsi. Come dicevamo, i tempi sono cambiati, i bambini ed i ragazzi di oggi non sono quelli di ieri. Non è un'ovvietà come potrebbe sembrare: i bambini di oggi hanno spesso un tablet da sfogliare, un cellulare con cui giocare, la tv on demand e tutti i canali dedicati a loro. Eppu-



re, secondo me rimane intatta quell'esigenza di qualità e di contenuti che rende un programma più ricco, interessante, diverso. È facile sbandierare concetti come multimedia o altro del genere, ma poi a questo deve

corrispondere un'idea che abbia valore e sia realizzata con competenza. Per quanto possa sembrare strano, i bambini si accorgono immediatamente se il programma è fatto in modo superficiale. Non a caso sono il pubblico più difficile ed esigente. Ai bambini si può parlare di tutto, affrontando temi importanti e complessi, è necessario però utilizzare un linguaggio chiaro e semplice, e non è per niente facile.

**Big Bang è un po' l'ossatura di tutta Radio Kids ed è stata promossa dagli utenti più piccoli e dalle loro famiglie come radio di qualità e di progettualità. Come nascono le idee che poi portano a realizzare programmi per bambini che hanno così tanto successo?**

Ringrazio per l'apprezzamento che mi fa molto piacere, e se posso, ma non vorrei sembrare pre-





Conduttore Tv e radiofonico programmi per ragazzi - Autore e Giornalista

suntuoso, Big Bang risponde a quei requisiti che elencavo nella risposta precedente.

È un programma che deve essere innovativo perché nasce per una radio innovativa: Radio Kids è la prima radio digitale nazionale dedicata ad un pubblico di bambini e famiglie.

È una radio che si può vedere tramite i social, che ha la diretta facebook, così ho cercato di fare tesoro delle esperienze televisive di È Domenica Papà, e ad accompagnarmi per Big Bang ho pensato a dei pupazzi. A qualcuno è sembrato strano utilizzare dei pupazzi alla radio, ma alla fine si è rivelata una scelta vincente, sono molto caratterizzati vocalmente, e quando ci mostriamo in pubblico, è sempre una piacevole sorpresa.

**Quale il segreto vincente per affascinare dei piccoli ascoltatori attraverso il solo potere vocativo? Cosa vogliono sentire i ragazzi? Quali gli elementi per rendere il racconto interessante?** Dicevamo che Radio kids a volte si può vedere ma è soprattutto una radio che non rinuncia alla centralità dell'ascolto. Il racconto rimane predominante, e di conseguenza l'ascolto. Spesso, nei nostri eventi all'esterno, racconto una breve storia di un piccolo

drago che vive nel cuore di una foresta. Prima di raccontare, chiedo ai bambini (ma anche agli insegnanti) di chiudere gli occhi. Sembra solo un trucco, in realtà serve ad aiutare l'immaginazione. Alla fine della storia ciascuno avrà immaginato il proprio drago e la propria foresta. Credo non ci sia modo migliore per dimostrare la forza evocativa del racconto, ed è stupefacente osservare ogni volta come possa funzionare sia con i bambini che con gli adulti.

**L'Aiart ha seguito – per la specificità del suo lavoro – fin dalla sua nascita – 1954 – e con ricognizione ravvicinata attraverso le pagine de Il Telespettatore i prodotti televisivi e radiofonici. Ed è l'associazione che si caratterizza come interlocutore privilegiato sulle effettive istanze degli spettatori-utenti. Ecco perché ti chiediamo: quali gli ingredienti per definire una Radio di 'servizio'?**

Credo che sia fondamentale, per tutti coloro che scrivono programmi per bambini, sapere di avere una grandissima responsabilità. È necessario essere consapevoli che deludere le aspettative di un bambino significa mancare una grande occasione. Se al contrario, si riesce ad affascinarlo, ad

incuriosirlo, a stimolarlo con la fantasia, allora si assolve al compito al quale si è preposti come autori e creatori di programmi per l'infanzia. Tutto questo deve poggiare su una base di valori solidi e condivisi, che possano stimolare la conoscenza e l'incontro. Una radio di servizio è una radio che pone grande attenzione al linguaggio, ai contenuti che vengono offerti, è una radio che vuole educare divertendo, senza la presunzione di avere verità da offrire, sapendo di essere in cammino con i suoi ascoltatori, per provare tutti insieme, a fare qualcosa di buono e di utile.

**A che punto siete nel processo di accessibilità comunicativa, ovvero l'accessibilità alle tecnologie che permettono alle categorie più svantaggiate la fruizione dei tuoi prodotti. Ci viene segnalato che spesso i software non sempre risultano disponibili e compatibili con il servizio offerto, creando non pochi disagi alle persone con disabilità sensoriali visive e uditive.**

La domanda cade a proposito. In questi giorni, stiamo lavorando ad un nuovo programma dedicato ai più piccoli con difficoltà uditive. In collaborazione con il CRIT di Torino, vorremmo rea-





lizzare un programma che utilizza un avatar, che ha l'aspetto di un bambino che racconta brevi fiabe utilizzando il LIS.

**Si continuano a definire i bambini come cittadini del futuro quando invece bisognerebbe renderli partecipi e consapevoli come cittadini dell'oggi. Hai mai pensato ad un programma di educazione all'uso consapevole e critico degli strumenti digitali?**

Certo! Anzi, è un mio chiodo fisso. Ho un figlio che di professione fa il game designer, il creatore di video giochi. Ho condiviso la sua passione e la sua esperienza. In quel periodo i video giochi venivano demonizzati piuttosto superficialmente. Oggi è riconosciuto che possano costituire un'esperienza ludica e creativa, importante anche per la crescita. Penso che un utilizzo corretto dei nuovi media possa arricchire la nostra cassetta degli attrezzi con altri strumenti, necessari per comprendere meglio la realtà che ci circonda. In quanto al programma, sto facendo qualcosa di simile su Rai Gulp, si chiama Robocod, è una sfida tra coppie di ragazzi che programmano i loro robot, ed è dedicato al coding, una disciplina che insegna ai ragazzi i primi rudimenti dell'informatica.

**Parlaci di 'Viva la scienza': la scienza più difficile spiegata ai più piccoli. Come nasce il progetto.**

L'idea è di Mario Corso, il Direttore del Centro di produzione della sede Rai di Trieste e del Friuli Venezia Giulia, che con Marco Lanzarone, responsabile delle Radio Digitali, abbiamo subito accolto con grande entusiasmo. In dieci puntate di circa mezz'ora

proviamo a raccontare la scienza ai bambini. Il format che ho immaginato, prevede per ciascuna puntata la presenza di un esperto altamente qualificato in ambito scientifico, una classe di bambini e il sottoscritto accompagnato da un pupazzo. Insieme, il pupazzo, i bambini ed io, proviamo a capire cosa ci racconta l'esperto, passo, passo, facendo tutte le domande necessarie. Sembrerà strano ma siamo riusciti ad esplorare insieme le prossime frontiere della fisica quantistica, gli sviluppi futuri dell'utilizzo delle nano macchine e tanto altro ancora...

**La cultura può essere rivolta ai bambini? La risposta è "I bambini leggono": il nuovo programma di Rai Radio Kids. Come nasce il progetto, quale l'obiettivo e a quando la produzione delle puntate.**

In questo caso il progetto nasce con la collaborazione del Cepel il Centro per il Libro e la Lettura. Ero stato invitato a presentare un'edizione del Festival della Lettura ad Alta Voce. Ho ascoltato dei bambini di una quinta elementare leggere "L'Isola del Tesoro" di Stevenson e mi sono emozionato. Ho pensato che un programma di bambini che leggono ad alta voce potesse essere ideale per Radio Kids e subito ci siamo messi all'opera. La formula è quella di cinque coppie di bambini che si alternano alla lettura. Registreremo quattro eventi speciali nelle sedi Rai di Napoli, Torino, Roma e Milano con la presenza delle classi e rispettivi lettori e lettrici. A queste puntate della durata di mezz'ora, seguiranno altre otto più brevi. L'obiettivo è quello di rendere attiva e duratura la collaborazione con le scuole del territorio nazionale.

**Hai realizzato anche un ciclo di trasmissioni dedicate alla figura di Alberto Manzi. Cosa direbbe il maestro della scuola di oggi?**

È stata un'esperienza magnifica, il programma "Alberto Manzi, l'attualità di un Maestro", lo abbiamo realizzato a Bologna, nella sede della fondazione Manzi, per Rai Scuola. Ripercorrere il pensiero di Manzi è stato utilissimo e stimolante. Nel titolo, la parola "attualità" è quanto mai opportuna. Il suo metodo, banalizzando, si basa sulla scoperta e sulla curiosità dei bambini che affrontano un argomento sconosciuto. Manzi chiede agli insegnanti di non spegnere quel desiderio di conoscenza innato, di non imbrigliarlo in nozioni da apprendere pedissequamente, ma al contrario, di stimolarlo e lasciarlo vagare libero, così che sia capace di sperimentare e giungere ad invenzioni imprevedibili. Oggi direbbe questo, credo, come l'ha detto allora.

**All'art 5. della nuova legge sull'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole- il cui avvio è previsto per l'anno scolastico 2020/2021- si prevede espressamente anche l'educazione alla cittadinanza digitale. Quale consiglio daresti agli educatori per avvicinare i più piccoli.**

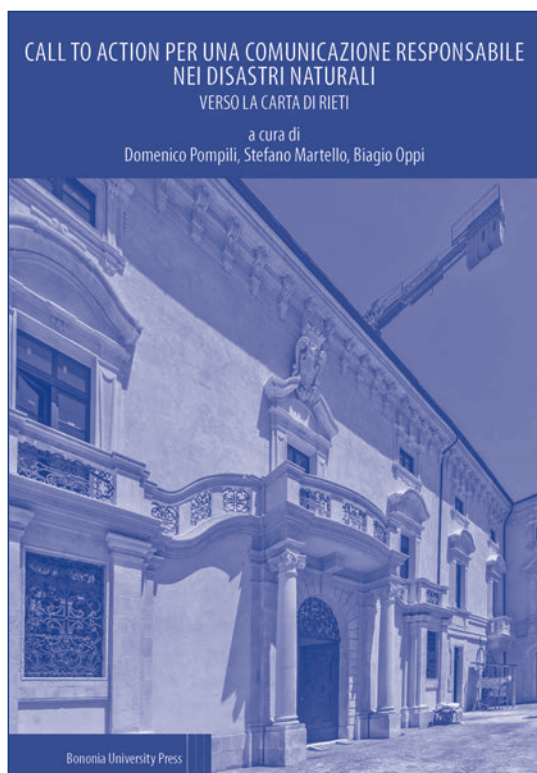
Educare alla cittadinanza digitale significa sviluppare la capacità di utilizzare in modo consapevole la rete e i nuovi media, significa sapersi proteggere dai pericoli e dalle insidie nascoste, senza abdicare alla curiosità e al desiderio di informarsi e di conoscere. In fondo, non è così diverso da quell'insieme di regole che compongono il vivere sociale, dove alla base di tutto c'è sempre il rispetto per sé e per gli altri.

# La Carta di Rieti scende in campo

**Per un racconto responsabile e univoco delle aree coperte da un evento emergenziale, la chiave di volta è la gestione sapiente e affidabile di un modello comunicativo idoneo a prevenire, valorizzare e tutelare.**

di **Franco Castelli**

Cosa accade nel momento in cui un territorio viene colpito da una calamità naturale? In che modo l'adozione di un determinato timbro narrativo/informativo può accompagnare e caratterizzare le fasi di contrasto e di recupero *post* crisi? E che ruolo può e deve giocare, in questo rinnovato modello comunicativo, il legame relazionale che intercorre tra i diversi attori coinvolti, tra le diverse grammatiche che ciascun attore parla e declina all'esterno, rispetto ad un quadro di aspettative e di bisogni sempre più sfaccettato? Sono questi i temi e le questioni alle quali cerca di rispondere la carta di Rieti un documento che affronta direttamente le modalità in cui fare comunicazione nelle aree colpite da un evento emergenziale. Il punto è concentrarsi sulle singole funzioni di ciascuno, attori coinvolti *prima* dell'arrivo di una



qualunque crisi, in modo più funzionale ad un quadro operativo strutturato. Vi è la necessità di rispondere ad una crisi eventuale con voce univoca e con una narrazione sostanziale e responsabile, tale che permetta di gestire la fase di emergenza non secondo una modalità urlata o

sensazionalistica, che spesso provoca ricadute pesanti per la struttura economica del territorio e sulla coesione della comunità.

In questo senso e in questa direzione si indirizzano le prime evidenze della Carta di Rieti, realizzata grazie all'apporto congiunto di comunicatori pubblici, giornalisti, esponenti del mondo pubblico e privato, idealmente coordinati dal Vescovo di Rieti Domenico Pompili. Il testo raccomanda in particolare alcuni comportamenti di base per arrivare a una corretta comunicazione dell'evento. Agire con responsabilità, coinvolgere le comunità interessate promuovere una cultura di prevenzione formando preventivamente valorizzando le comunità locali, conseguire credibilità e autorevolezza grazie alla consultazione di esperti. Il tutto tenendo presente l'urgenza assoluta di tutela della comunità.



# Agenda FNSI contro i muri mediatici

**“Energia etica, sindacale e politica”:** la strada da percorrere contro la delegittimazione della professione giornalistica. Giuseppe Giulietti, presidente della Federazione nazionale della Stampa italiana, punta su un approccio sistemico ai problemi dell’informazione e su una giustizia deontologica che ha come baricentro una dichiarazione di fratellanza universale che chiama in causa tutti gli operatori di pace. L’esclusiva intervista a *Il Telespettatore*.

La Carta di Treviso è un protocollo firmato il 5 ottobre 1990 da Ordine dei giornalisti, Federazione nazionale della stampa italiana e Telefono azzurro con l’intento di disciplinare i rapporti tra informazione e infanzia. La Carta, da una parte salvaguarda il diritto di cronaca, dall’altra pone l’accento sulla responsabilità che tutti i mezzi d’informazione hanno nella costruzione di una società che rispetti appieno l’immagine di bambini e adolescenti. Alla base c’è il principio di difendere l’identità, la personalità e i diritti dei minorenni vittime o colpevoli di reati, o comunque coinvolti in situazioni che potrebbero comprometterne l’armonioso sviluppo psichico. Il 30 marzo 2006 la Carta è stata aggiornata estendendo la tutela dei minori ai mezzi di comunicazione digitali. Dal 3 febbraio 2016 la Carta è parte integrante del Testo unico dei doveri del giornalista”.

**N**el rispetto della Carta di Treviso, la FNSI assieme al Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti si impegna a: coinvolgere i soggetti istituzionali chiamati alla tutela dei minori. In che modo? I dati parlano chiaro: le violazioni sono impunemente diffuse e gli interventi degli organi competenti in materia sono rari, blandi e inefficaci. Penso che sia una sconfitta collettiva e quindi anche mia se si firmano delle Carte con l’obiettivo di tutelare dei valori e accade il contrario. Il problema delle no-



stre Carte è che contengono dei principi sacrosanti ma non sono altrettanto chiare nelle applicazioni delle sanzioni nei casi di violazione. Le Carte per funzionare devono essere accompagnate da un elemento verificabile e trasparente di sanzione nei confronti di chi viola sistematicamente dei

principi liberamente sottoscritti. Purtroppo quando non c’è una sanzione nei confronti della violazione verificabile, trasparente e immediata si contribuisce alla delegittimazione complessiva della professione giornalistica.

**Ma quando si sottoscrivono liberamente dei principi poi c’è il dovere di pretendere l’applicazione di questi principi.**

Esattamente ma è necessario il lavoro del legislatore. Deve essere rivista la legge sull’Ordine e la norma sui Consigli di disciplina; è più che mai fondamentale assegnare poteri reali all’Ordine per poter svolgere una giustizia deontologica in tempi brevi, rapidi e verificabili. Oggi la normativa è tale da far sì che un procedimento possa durare nel tempo e non arrivare neanche a conclusione. La soluzione potrebbe essere un Giuri per la lealtà dell’informazione: un’antica proposta che andrebbe tirata fuori dai cassetti.

**Di cosa si tratta esattamente?**

Dell’ipotesi di un organismo composto non solo da giornalisti ma misto e quindi con la rappresen-



tanza anche dei giudici e delle associazioni più rappresentative degli utenti. Un 'Giuri per la lealtà dell'informazione' che abbia come reale compito il diritto all'immagine, il diritto alla rettifica rispetto ai contenuti delle Carte e che abbia dei tempi certi di risposta extragiudiziali. Naturalmente la risoluzione del Giuri deve poi servire ad escludere la possibilità del ricorso al tribunale civile e penale. Il Giuri, a differenza degli organi di vigilanza che svolgono un'importante attività dal punto di vista educativo, formativo, etico e morale avrebbe valore di legge e soprattutto la possibilità di intervento diretto.

**Siamo il 'Paese delle Carte' senza la verifica dell'applicazione, ma questo è il grande problema della legislazione italiana non solo dei giornalisti.**

È proprio così, abbiamo Carte e principi deontologici non accompagnati dalla possibilità di verificare e sanzionare i comportamenti difformi. Se non ci sarà un chiaro intervento da parte del legislatore ci troveremo a discutere ciclicamente di questi temi.

**Sempre più spesso emergono casi di irresponsabilità di scelte editoriali che scrivono brutte pagine di giornali, annientano ogni regola deontologica e danno un calcio in faccia al contrasto della violenza sulle donne. Un commento in merito.**

La Carta dei doveri del giornalista è stata approvata nel 1993 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa. Dal 2016 non esiste più come documento autonomo: i suoi principi sono stati inglobati nel 'Testo unico dei doveri del giornalista'. Ricordo questo importante protocollo per-

ché assieme ai principi e valori della nostra Costituzione dovrebbe essere considerato tavola della legge: quindi chi scrive 'bastardi islamici' oppure 'patata bollente' oppure 'sudici terroni' non ha diritto di continuare a far parte di questa categoria professionale perché commette clamorose e palesi violazioni della Carta dei doveri che fonda la professione oltre che della Costituzione italiana. L'uso della parola a fini discriminatori, l'apologia del razzismo e del femminicidio sono reati in Italia e il mancato intervento sanzionatorio su tali violazioni contribuisce a delegittimare la professione del giornalista in modo micidiale.

**Il Giornalismo come agenzia culturale: emerge sempre più il bisogno di recuperare temi periferici che invece continuano a non catturare l'attenzione dei media. Perché?**

La richiesta di sostituire la profondità con la velocità è uno spregevole tentativo di abbassare definitivamente la funzione del giornalismo e dell'approfondimento. La velocità non può sostituirsi alla qualità che è un elemento fondamentale della professione giornalistica e nel tema della qualità c'è anche la capacità di contrastare lo spirito dei tempi. Penso che le parole più coraggiose in tal senso le abbia pronunciate Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali e all'UCSI. Un messaggio prezioso, quello del Papa, che ci ricorda che l'ordine si può ribaltare e che si può fare anche qualche sana battaglia redazionale sulla qualità dei contenuti. Parole che dovrebbero essere raccolte anche dai non credenti o dai diversamente credenti.

**Il 24 e 25 gennaio 2020 si terrà ad Assisi in collaborazione con il Sacro Convento il primo sinodo di giornalisti europei sulla 'Carta di Assisi'. Ricordiamo l'importanza di questa data e l'obiettivo.**

La Carta di Assisi è stata presentata e firmata nella sede della Federazione Nazionale Stampa Italiana con lo specifico obiettivo di spronare una stampa attenta alla costruzione di ponti e di pace. Un decalogo, unico nel suo genere e mai prodotto fino ad ora, che rappresenta una guida per il giornalismo e il mondo dell'informazione affinché non ci siano più muri mediatici. Il 24 e 25 Gennaio 2020, ci riuniremo con l'obiettivo di chiederci quale contributo può dare l'informazione alla rimozione delle barriere dell'odio, del razzismo e delle povertà; perché c'è anche una responsabilità del giornalismo nel favorire, se vuole, i ponti o nell'innalzare i muri; nel favorire l'inclusione o l'esclusione sociale. E lanceremo una grande proposta, dedicata proprio a questo tema 'le parole non sono pietre', che porteremo al Parlamento europeo per far sì che l'azione di contrasto alle parole dell'odio diventi quotidiana.

**Il sottosegretario per l'editoria Andrea Martella ha annunciato scelte tangibili già nella prossima legge di bilancio. Ci riuscirà? Chi rema contro?**

Innanzitutto vorrei precisare che in tutti i Paesi europei c'è il finanziamento pubblico e non solo in Italia. Il nostro Paese è al terzo ultimo posto con 1,36 euro all'anno per cittadino.

I tagli all'editoria previsti dal precedente governo rappresentano un'operazione politica che punta ad eliminare le voci delle diversità





e delle differenze. E questo non è accettabile e contrasta con la Costituzione; non a caso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per dodici volte ha richiamato il valore fondante del pluralismo editoriale. Confidiamo nel lavoro che sta svolgendo il sottosegretario per l'editoria Martella.



Il volume "Carta di Assisi. Le parole non sono pietre", edito da San Paolo, contiene il decalogo con il commento di autorevoli esponenti del mondo dell'informazione.

La Carta di Assisi che è stata elaborata ed affermata, tra gli altri, dal prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, Paolo Ruffini; dal direttore de La Civiltà Cattolica, padre Antonio Spadaro; dall'imam della Grande Moschea di Roma, Saleh Ramadan Elsayed; dalla presidente della Comunità Ebraica di Roma, Ruth Dureghello e dal direttore della Sala Stampa della Basilica di Francesco d'Assisi, padre Enzo Fortunato.

"Questa carta deve diventare il nostro giuramento di Ippocrate", è l'appello di

Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, convinto che la sua "forza è che viene dal basso, dagli operatori della comunicazione": "Dovremmo tutti sottoscriverla come fosse un giuramento di Ippocrate del mondo contemporaneo", ha spiegato, per

un "uso della parola come strumento secondo il fine per cui è stata creata, ovvero quello di comunicare, e che non deve dividerci", come oggi troppo spesso accade. Se così facciamo, ha concluso, "tradiamo il senso stesso del nostro essere umani oltre che dello strumento che usiamo".

## IL PIANO PER L'EDITORIA SPIEGATO DAL SOTTOSEGRETARIO MARTELLA

Per rilanciare il settore dell'editoria e il giornalismo il governo intende adottare una nuova legge di sistema, che si chiamerà Editoria 5.0 che si pone l'obiettivo "di fornire misure efficaci per questo settore così importante per la nostra economia e per la nostra democrazia". Lo ha annunciato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'Informazione e all'Editoria, Andrea Martella, che ha presentato le azioni previste nel nuovo piano del Governo Editoria 5.0 per aiutare il mondo dell'informazione nel corso dell'evento "Il futuro dell'informazione: dalla storia d'Italia all'editoria 5.0" organizzato da AGI - Agenzia Italia presso il Piccolo Teatro Studio Melato di Milano. "Il sistema editoriale - ha detto Martella - attraversa da almeno un decennio una crisi finanziaria profonda, che ha ormai assunto caratteri strutturali. Allo stesso tempo sono mutati i suoi connotati fondamentali". "Con riferimento all'informazione primaria - ha aggiunto il sottosegretario - la sua natura di bene pubblico non solo giustifica, ma implica necessariamente un intervento statale. Il mio impegno sarà orientato a verificare tutte le possibili soluzioni, anche di natura legislativa, idonee ad assicurare il necessario sostegno al comparto delle agenzie di stampa, nel rispetto del principio del pluralismo dell'informazione". Nella legge di Bilancio c'è il rinvio dei tagli all'editoria che erano stati previsti dal precedente governo. "Nella legge di bilancio è già previsto il differimento, la sospensione di quei tagli che erano stati precedentemente previsti - ha spiegato -. Questa riforma dell'editoria intende selezionare gli interventi indiretti e quelli diretti che possono essere dati a sostegno". Martella ricorda che "quei tagli avrebbero inciso sull'editoria di prossimità, anche di carattere locale. Palazzo Chigi continuerà a sostenere l'editoria, questo è uno dei presupposti fondamentali". "Mi auguro che gli anni '20 del Duemila siano completamente diversi da quelli del secolo scorso. Mi auguro che ci siano valori e principi che non si possono più mettere in discussione e che si possa riprendere nella nostra società un dialogo con meno parole d'odio che stanno caratterizzando gli ultimi anni". "Dovremmo in tempi rapidi mettere regole al diritto autore e lo inseriremo nella prossima legge di delegazione europea, in modo da recepire la direttiva Ue sul copyright" ha aggiunto, auspicando l'inserimento della norma sul copyright nella legge di delegazione, nella quale avviene il recepimento delle direttive e degli altri atti dell'Unione Europea nell'ordinamento italiano. Tra le altre esigenze da inserire nel campo dell'editoria c'è "la giusta remunerazione dei contenuti editoriali e la giusta remunerazione del lavoro dei giornalisti, per evitare la dominanza delle piattaforme, che prendono le notizie". "La strada -ha concluso Martella -per combattere anche la pirateria e le fake news".





# Non è mai troppo presto...

**“Per ripensare l’educazione nell’era digitale”**: è il fine del libro di Lorenzo Lattanzi – vice-presidente nazionale AIART e presidente regionale nelle Marche – che in occasione del 60° anniversario (1960-2020) di “Non è mai troppo tardi” s’ispira al grande maestro Manzi, parafrasando il titolo della storica trasmissione Rai e ribaltandone la prospettiva.

di **Marcello Soprani**



“Non è mai troppo tardi”:  
storica  
trasmissione  
televisiva ideata e  
condotta dal  
maestro Alberto  
Manzi che, grazie  
alla sinergia tra  
Rai e Ministero  
della Pubblica  
Istruzione, riuscì a  
ridurre  
considerevolmente  
il persistente  
analfabetismo nel  
nostro Paese.

**D**a dove nasce l’ispirazione di questa pubblicazione?

In realtà un’idea vera e propria di scrivere un libro non c’è mai stata. Sono sempre stato appassionato degli studi inerenti al rapporto tra i mezzi di comunicazione e l’educazione, ma da tempo avvertivo l’esigenza di andare oltre la passione e la let-

tura sporadica di articoli e libri per fondare scientificamente il mio impegno nell’AiarT e il lavoro nella scuola primaria. Dal 2013 al 2017 ho potuto concretizzare questa mia aspirazione realizzando un progetto di Dottorato di Ricerca presso l’Università Cattolica di Milano sul tema “Ripensare l’Educazione nell’Era Digitale”. Sono stato

guidato da due tutor eccellenti: la prof.ssa Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e di Antropologia dei media e il semiologo prof. Ruggero Eugeni. Grazie a loro ho potuto mettere a fuoco le diverse questioni mantenendo il giusto distacco dalla passione per la materia che rischiava di farmi essere meno rigoroso. Conclusi gli studi ho visto



pubblicata su facebook la notizia del “premio Giannatelli” che il MED, associazione che potremmo considerare sorella dell’Aiart, bandisce ogni tre anni per individuare la migliore tesi di dottorato sui temi dell’educazione mediale. Ho deciso di partecipare e l’estate del 2018 sono stato selezionato tra i finalisti. Con mia grande sorpresa la mia tesi ha vinto il primo premio, che consiste proprio nella pubblicazione all’interno della collana scientifica Media Education del MED.

### **Quindi si tratta della pubblicazione integrale della tesi di Dottorato?**

Non proprio. Ho ottenuto dal comitato scientifico del MED la possibilità di rielaborare il testo, aggiornandolo, integrandolo, cercando di renderlo più scorrevole, eliminando gran parte delle citazioni straniere e le parti che potevano appesantirlo troppo. Manca, ad esempio, il quarto capitolo della tesi in cui si riportavano gli esiti della ricerca sul campo con la tabulazione dei dati raccolti dal 2013 al 2016 su un campione di 611 adulti e di 1836 ragazzi delle scuole secondarie di I e II grado. Esperienza fondamentale per dare valenza scientifica al mio lavoro e da cui ho dedotto la successione degli argomenti e le diverse argomentazioni.

### **Quali argomenti affronta il libro?**

Il libro affronta i temi dell’educazione nell’attuale contesto comunicativo partendo da tre prospettive: le scienze cognitive (I cap.), il contesto mediale e la

rete (II cap.), gli scenari pedagogici per la famiglia e la Scuola (III cap.).

*L’immagine di copertina, molto accattivante, rappresenta il dito di un bambino che sfiora il touchscreen di un tablet all’interno di un mouse. Ciò rende efficacemente l’idea del rapido sviluppo con cui le tecnologie della comunicazione si succedono e diventano fruibili sin dalla più tenera età.*

Ho scattato personalmente la foto all’interno del mouse che rappresenta il format grafico della collana. Si tratta della manina di mia nipote Chiara, che ha appena compiuto due anni alle prese col tablet dei miei genitori, suoi nonni. Nella foto mia sorella, la mamma di Chiara, non si vede ma è dietro. Gli adulti non devono mai lasciare soli i bambini nelle loro esperienze mediali. Anche se non devono essere invadenti hanno l’onore e l’onere di accompagnare e dare un senso a ciò che i bambini sperimentano, provando a restituire profondità alla superficialità dello schermo, dotandoli di senso critico e responsabilità. Bisogna fare delle scelte educative sin dalla nascita preparandosi, oserei dire, dal concepimento proprio perché... non è mai troppo presto! *Nella prefazione il prof. Pier Cesare Rivoltella ha scritto “i contenuti del libro sono precisi e aggiornati e rappresentano un valido e sintetico sguardo sull’oggi della comunicazione, descrivendo un percorso di lettura lineare ed efficace [...] un vademecum utile per tutti gli operatori dell’istruzione e dell’educazione, della pastorale, della prevenzione. Ma anche per i genitori...” un bel biglietto da visita per un testo definito “artigianale”...*

La prefazione del prof. Rivoltel-

la è un vero e proprio cameo che impreziosisce la pubblicazione. Ha colto esattamente il mio sforzo nel cercare di mantenere il rigore dello studioso, evitando termini ampollati e poco popolari, e al tempo stesso l’esigenza di non ridurre le argomentazioni ad un titolo accattivante per uno dei tanti instant book pubblicati sull’onda di emergenze emotive del momento, che rischiano di non restituire dignità e valore alla complessità dell’educazione.

### **In sintesi cosa si potrebbe dire per invogliare il lettore a leggerlo?**

Se un paragrafo sembra troppo tecnico può essere saltato senza problemi. Ma con questo libro si possono approfondire temi indispensabili per praticare e diffondere un’educazione mediale che sia davvero incisiva, al di là di allarmismi e luoghi comuni da prima pagina. Le citazioni integrali, gli approfondimenti nelle note e la possibilità di trovare nel glossario interno le parole di cui si ignora il significato aiutano il lettore ad un percorso conoscitivo impegnativo, ma necessario e urgente. La sequenza delle varie teorie, spesso divergenti, esposte in successione, rende giustizia alla complessità delle varie questioni, passando dalla logica dell’aut aut a quella dell’et et. Ma forse la frase che racchiude di più il senso di tutta la pubblicazione è quella in cui, con una provocazione, ipotizzo che il nostro futuro non dipenderà tanto dalla correttezza delle risposte, quanto dalla qualità delle nostre domande.



# Gli italiani e la povertà educativa minorile

**La povertà educativa è strettamente legata a quella economica ma il fenomeno ha una portata più ampia. Servono 'interventi di sensibilizzazione che restituiscano protagonismo a tutti gli attori della comunità intorno ai più piccoli: pena il collasso della progettazione del futuro del Paese.**

‘**E**siste l’urgenza, in Italia, di uscire dalla logica emergenziale che accende i riflettori sui più piccoli solo se vittime o attori di abusi. Il 68% degli italiani dichiara di aver sentito parlare di povertà educativa minorile, anche se il 25% degli intervistati ammette di non sapere effettivamente di che cosa si tratti. Per 9 italiani su 10 la povertà educativa minorile è un fenomeno grave, per l’83% degli intervistati le azioni di contrasto sono importanti per lo sviluppo del Paese. La scuola da sola non basta più, la responsabilità della crescita dei minori è di tutta la comunità (46%)’. È quanto emerge dall’indagine demoscopica realizzata dall’Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, per l’impresa sociale Con i Bambini in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.

L’indagine demoscopica è stata condotta su un campione nazionale di 3.600 intervistati, statisticamente rappresentativo dell’universo della popolazione italiana maggiorenni, stratificato per aree geografiche di residenza, genere e fascia di età.

Tra i dati significativi emersi dall’indagine anche le apprensioni dei cittadini sull’evoluzione emergenziale del fenomeno; sui casi estremi in cui gli esiti della povertà educativa, negli anni dell’adolescenza, si manifestano in fenomeni di violenza, di-

La gravità del fenomeno ha indotto le Fondazioni di origine bancaria, rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo, a promuovere il Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, istituito nel 2016 e confermato con la legge di Bilancio 2019. Soggetto attuatore del Fondo è l’impresa sociale Con i bambini, società senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud. Il Fondo rappresenta una forte innovazione per il Paese, sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. In tre anni, grazie al Fondo sono stati avviati 355 progetti in tutta Italia con un contributo complessivo di circa 281 milioni di euro. Gli interventi interessano oltre 480.000 bambini e ragazzi, insieme alle loro famiglie, che vivono in condizione di disagio, coinvolgendo direttamente circa 8.000 organizzazioni, tra Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati. Con i Bambini inoltre ha promosso con Openpolis l’Osservatorio sulla povertà educativa minorile, per qualificare il dibattito e fornire ai decisori dati e informazioni importanti sul fenomeno in Italia.

pendenze o fallimenti. Del resto, le maggiori preoccupazioni avvertite dagli italiani, con riferimento ai minori, sono fenomeni per lo più adolescenziali: la dipendenza da smartphone e tablet (66%); bullismo o violenza (61%); la crescente diffusione della droga (56%), l’aggressività nei comportamenti (52%).

Tra le principali cause del fenomeno, l’opinione pubblica indica: le condizioni di disagio sociale (67%), di svantaggio economico (64%), di conflittualità familiare (62%). Il 59% segnala il degrado dei quartieri di residenza fra le cause della povertà educativa. Inoltre, circa uno su due segnala la frequenza scolastica irregolare, gli stimoli inadeguati, le scarse occasioni culturali e del tempo libero, l’uso eccessivo dei social network.

L’approfondimento di indagine conferma inoltre i limiti effettivi che bambini ed adolescenti scontano in Italia nell’accesso alle più compiute esperienze di crescita. L’unica dimensione di apprendimento non curriculare dichiarata dalla maggioranza degli intervistati (60%) è lo sport. Solo metà dei ragazzi, negli ultimi 12 mesi, ha partecipato a spettacoli, presso cinema o teatri. Il 58% dichiara che i figli, nell’ultimo anno, non hanno letto libri. Il 72% non ha potuto fruire del tempo pieno a scuola. Meno di un quinto, infine, ha frequentato l’asilo nido: un servizio di primaria importanza per il funzionamento delle dinamiche familiari e per la compensazione. “Una delle questioni più gravi che riguardano bambini e ragazzi di



oggi è la mancanza di pari opportunità nell'accesso ai servizi- commenta Claudia Fiaschi, Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore- I numeri sulla povertà educativa minorile nel nostro Paese sono allarmanti ed in forte crescita. Nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni, un decennio dopo la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata, e attualmente supera il 12% (dati Openpolis - Con i Bambini).

Cosa serve quindi per crescere bene secondo gli intervistati? I puntelli attesi dall'opinione pubblica sono – innanzitutto – un'educazione alla legalità che consenta ai mi-

norini di conoscere e rispettare le dinamiche e le regole della civile convivenza (82%); ma anche continuità scolastica, formativa (65%) ed opportunità culturali (60%), che consentano una risposta sociale nel minore non solo adattiva o di difesa, ma proattiva e creativa.

“Abbiamo promosso questa indagine- spiega Carlo Borgomeo presidente di Con i Bambini- per confrontarci non solo con i dati rilevati dal nostro Osservatorio e con la domanda che arriva prepotentemente dai territori, ma anche con la percezione del fenomeno nell'opinione pubblica. Il fatto che per la quasi totalità degli intervistati la povertà educativa minorile sia un

fenomeno grave e che incide direttamente sullo sviluppo del Paese ci fa capire che, anche se con alcune sfumature, il livello di preoccupazione sulla dimensione del problema è ampiamente diffuso e sentito. Credere però che sia un fenomeno che riguarda solo il Sud (63%) o gli adolescenti (56%) è un errore prospettico: la povertà educativa, seppur marcata in molte aree meridionali e tra i giovanissimi, come dimostrano i tanti progetti avviati sul territorio nazionale, anche se con diversa gravità riguarda tutto il Paese e intacca il futuro dei ragazzi già dalla prima infanzia. È proprio da qui che dovremmo affrontare e che affrontiamo il fenomeno”.

## FATTI E FLASH



## La battaglia per le donne e il rispetto per le istituzioni. La storia di Nilde Iotti in una docufiction di Rai1

“**C**he cos'è per me la politica? Capire le ragioni degli altri...”. Sono le parole di Nilde Iotti, pronunciate alla fine della docufiction 'Storia di Nilde' andata in onda giovedì 5 dicembre su RaiUno in prima serata. Il film ha sollevato molti plausi in Rete e da parte dei nostri lettori- utenti che non hanno tardato ad etichettare i messaggi lanciati con un contenuto di questa portata 'degni del servizio pubblico'.

È la storia di una grande donna scomparsa venti anni fa, il 4 dicembre 1999; una delle ventuno donne dell'Assemblea Costituente, la prima eletta presidente della Camera dei Deputati quarant'anni fa. Carica che ricoprì dal 1979 al 1992, significativa per lei che combatté tutta la vita per l'emancipazione delle donne e si impegnò su leggi che aprissero loro ruoli di primo piano.

A interpretarla, l'attrice Anna Foglietta che ne ha colto la fermezza e l'umanità, il coraggio e la “capacità di entrare in empatia pure avendo un ruolo di potere”, spiega l'attrice.

Parte della fiction è girata a Montecitorio, ed è curioso vedere Anna/Nilde camminare nel “corridoio dei passi perduti” (il Transatlantico), a poche sale di distanza; la sua ansia emozionata nell'entrare in Aula per il suo primo discorso da Presidente. Le donne, il rispetto per le istituzioni e per il Parlamento è il tratto che emerge nel racconto. Quel rigore e senso di rispetto per l'altro che adesso si è perso in parte nei livori che rimbalzano nei social

La particolarità di questa docufiction è data da un mosaico fluido di fiction, filmati di repertorio e testimonianze, un racconto personale che cammina nella storia d'Italia dal fascismo alla fine del secolo

scorso. Prodotta da Gloria Giorgianni per Anele in collaborazione con RaiFiction, diretta dal giovane Emanuele Imbucci, soggetto e sceneggiatura di Marco Dell'Omo e Salvatore De Mola.

Dimostrazione della qualità della fiction è stata – prima ancora della sua messa in onda – il lungo applauso che ha ricevuto nel corso della presentazione a Montecitorio: a cominciare dall'approvazione di uno “tosto” come Ugo Spesetti, custode della memoria Pci, di Marcello Foa, presidente Rai, e Tinni Andreatta, direttrice di RaiFiction che ha annunciato la trilogia di RaiUno su eventi della storia recente: il 12 dicembre 'Piazza Fontana, io ricordo' e il 18 dicembre 'Ambrosoli, il prezzo del coraggio'.

Dopo Nilde Iotti salirono su quello scranno Irene Pivetti e Laura Boldrini, che faticò non poco per far annunciare “la Presidente”. Un altro passo avanti è stato fatto al Senato con Maria Elisabetta Alberti Casellati, ma nella “sala delle donne” elette al piano nobile del Palazzo, voluta da Boldrini, restano ancora vuoti due specchi: quello per una donna presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica.

Nilde Iotti è sicuramente un modello da seguire ancora, tanta strada è stata percorsa ma c'è anche molto da fare. E chissà oggi “quanto si batterebbe in Parlamento per fare qualcosa di più contro le violenze di genere”, perché è soprattutto ai più giovani che serve la lezione “anche nel linguaggio della politica che parla a tutti”.







**Educazione civica nelle scuole. L'appello dell'Aiart per una legge a favore dei ragazzi.**

"Per una legge a favore dei ragazzi, è fondamentale inserire – nel prossimo insegnamento dell'educazione civica – come previsto dalla recente legge istitutiva 92/2019 – progetti di media education capaci di sviluppare competenze di analisi e critiche nell'approcciarsi ai contenuti mediali proposti dalla industria culturale e dal nuovo contesto digitale".

È questo l'appello lanciato dal presidente nazionale Aiart, Giovanni Baggio, ai Dirigenti Scolastici, ai Collegi Docenti ed ai Dipartimenti, a conclusione del convegno tenutosi a Potenza dal 15 al 17 novembre dal titolo 'OLTRE L'ALFABETO NELL'AVVENTURA DIGITALE'.



**Tv, Aiart su 'ERA LA RAI. Alle Origini del Servizio Pubblico': "Serve strategia della distinzione per il ritorno ad un'agenzia di senso da tanti compianta"**

Il 21 novembre in occasione della Giornata mondiale della televisione l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO ha presentato a Roma, presso la Sala Conferenze dell'Ateneo, il programma televisivo dal titolo "Era la Rai. Alle Origini del Servizio Pubblico", curato e ideato da Lilli Fabiani e realizzato dall'Università UNINETTUNO.

Per l'Aiart, è stata un'occasione importante per riflettere e interagire con i protagonisti e i volti più noti della Televisione italiana (Piero Angela, Pippo Baudo, Gianni Bisiach, Enrica Bonaccorti, Fabiano Fabiani, Lorenza Foschini, Carlo Freccero, Angelo Guglielmi, Emmanuele Milano, Tito Stagno, Bruno Voglino, Roberto Zaccaria, Sergio Zavoli, Furio Colombo, Giovanni Minoli) sul ruolo che la Rai ha avuto nella crescita culturale del nostro Paese.

Un ritratto e una testimonianza che l'Aiart ha seguito fin dalla sua nascita – 1954 – e con ricognizione ravvicinata attraverso le pagine de Il Telespettatore – che inizia le prime pubblica-



**Netflix, il ritorno di Baby2: Aiart: "Il seme della pochezza continua con ancora più sesso e bugie. E gli Organi di vigilanza approvano"**

Era il 2012 quando scoppì lo scandalo delle adolescenti dei Parioli che si prostituivano in cambio di borse griffate e ricariche del cellulare. Fu il fatto di cronaca che convinse gli sceneggiatori di Baby a produrre un racconto televisivo su uno spaccato tanto surreale quanto veritiero che l'Aiart non esitò neanche un istante a segnalare alle Autorità preposte.

In "tempi di emergenza 'sexting' nelle scuole e di una crescente e documentata difficoltà dei ragazzi e delle ragazze a percepire con chiarezza il valore del proprio corpo" – tuonava il presidente dell'Aiart, Giovanni Baggio – il "vero pericolo è quello dell'omologazione e

**Dichiarazioni e interventi dell'Associazione riportate da agenzie giornali e web**

"Il successo della legge – precisa Baggio – dipenderà anche da un protagonismo dei giovani responsabile, ricco di contributi originali e costruttivi, che mirino – accostando e non allontanando le nuove generazioni – ad una consapevole comprensione della CITTADINANZA MEDIALE".

L'Aiart chiede a tutti gli educatori una piena assunzione di responsabilità cogliendo la regolamentazione di questo aspetto, e al governo il controllo delle regolarità, non sottovalutando la dimensione educativa che dovrebbe caratterizzare ogni cittadino.

zione negli anni del boom della televisione – dedicandosi alla lettura critica della tv.

L'Aiart ha seguito con attenzione il programma, trasmesso lunedì 2 dicembre alle 21 sul canale digitale via satellite (812 di Sky e 701 di TivùSat) nella consapevolezza dell'importanza che la Tv di Stato ha avuto e deve continuare ad avere nella crescita culturale del Paese. "Negli ultimi anni è caduto il rapporto di fiducia tra i cittadini-utenti e la Rai, rapporto che è la ragione d'essere di ogni servizio pubblico": ad affermarlo è Giovanni Baggio, presidente nazionale dell'Aiart, che lancia subito un appello ai vertici Rai.

"Per recuperare il rapporto di fiducia con i cittadini – precisa Baggio – occorre una seria strategia della distinzione che si allontani dalla commercializzazione esasperata dei contenuti".

"I termini qualità, divertimento, formazione e tutela dovrebbero integrarsi nel gioco televisivo": solo così la Rai potrà ritornare ad essere quell'agenzia di senso da tanti compianta.

dell'assuefazione ad una realtà inconsistente proposta da una tv proiettata su logiche esclusivamente commerciali".

Ma non arrivò nessun segnale di intervento in merito e così dal 18 ottobre 2019 è stata riproposta la nuova stagione di 'Baby 2' con ancora sesso e ancora più bugie. È chiaro – afferma Baggio – che si è andati ben oltre l'irresponsabilità, perché serie tv come Baby non creano meccanismi di emulazione ma normalizzano situazioni e contesti che normali e (in molti casi) reali non sono. L'Agcom guarderà la Tv? Aspettiamo che batta un colpo!



*“In una società spesso ebbra di consumo e di piacere, di abbondanza e lusso, di apparenza e narcisismo, Gesù ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e molle con il peccato, c'è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di pietà, di empatia, di compassione, di misericordia”.*

**Papa Francesco**



L'Adorazione dei Magi di Leonardo da Vinci, custodito nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

*A tutti l'augurio più sincero di buon Natale  
e buon Anno da parte dell'Aiart*